

Il congresso CGIL

Il volto combattivo della Roma che lavora

Lotte nuove, avanzate e compatte negli ultimi tre anni - Cadono i luoghi comuni sulla «città dei burocrati» - Vivace dibattito, polemiche ma pieno accordo sui punti qualificanti della piattaforma sindacale

Quarantacinque milioni di ore di lavoro in un anno dal 1966 al 1968, questa è la carta da visita di Roma operata, della Roma meno conosciuta, più combattiva e più disperata. I protagonisti sono oltre un milione di operai ed edili, di statali, di parastatali, di dipendenti comunali, di artigiani e ricercatori di professori, di braccianti e contadini di artigiani e commercianti. Questa faccia di Roma — quella che non vede le ditte a paraggio per via Veneto e non conosce le birche clandestine, che non specula sulle aree edificabili e non ha «bustarelle» — è venuta fuori pulita e agguerrita al Con-

gresso della Camera del Lavoro della Capitale che si è concluso ieri ad EUR. Congresso di stile operai. Una analisi della realtà, una piattaforma di discussione non formalistica e non autoreferenziale, un dibattito vivacissimo, su interessi precisi, su punti anche di polemica ma costruttiva e non frutto di posizioni intellettualistiche individuali, ma piuttosto espressioni di una esperienza e delle opinioni di larghi strati di lavoratori.

Proprio in questi tre anni, l'esperienza (che non ha precedenti nel dopoguerra, Roma ha testimoniato uno spirito battagliero, una iniziativa, un deciso, una lotta che hanno messo ripetutamente le spalle al muro il padronato e sono andate avanti e indietro, le leggende macchettistiche sulla burocrazia) hanno permesso alla città di Roma di uscire dalla crisi e di avviare un processo di sviluppo.

Un documento della Cdl di Roma

Riformare la Rai su basi popolari

La necessità e l'urgenza di sviluppare fra i lavoratori un vasto movimento di lotta sul tema della Rai-Tv, sono state riaffermate, con una significativa presa di posizione votata all'unanimità, dall'assemblea congressuale della Camera del Lavoro di Roma.

Il documento «riforma il diritto di tutti i lavoratori come utenti e come protagonisti del processo di sviluppo sociale e a informazione radiotelevisiva non distorta o parziale» e conclude chiedendo «che tutte le categorie e ciascun lavoratore abbiano il diritto di essere rappresentati nei consigli di amministrazione delle Rai-Tv e di esprimere le loro opinioni e le loro proposte».

Due documenti contrapposti

Spaccatura nella CISL

La spaccatura all'interno della CISL è ormai un fatto compiuto. Il dibattito pregressuale, in fase avanzata per almeno un vertice dell'organizzazione, si svolge infatti su due «documenti contrapposti», le cui linee generali sono state definite ieri. Il primo documento, firmato dai segretari confederali Armato, Caranti, Pantoni, Marcone e Romani, dal segretario della FIM, Macario, e da quello degli alimentari, Cioffi, riguarda la riunione di corrente — se così possiamo chiamarla — svoltasi a Firenze il 12 maggio scorso, su una piattaforma alternativa alla politica finora seguita dalla CISL e in netta opposizione al gruppo raccolto attorno al segretario generale Onorati.

Si tratta di una linea di rinnovamento, come sostengono i suoi promotori, che mira a costruire una nuova unità della CISL nel rifiuto di una chiamata dall'alto e di inadeguato esercizio del potere confederale, nella proposizione di una alleanza con le sottocategorie e nelle persone — ad una politica di potere che, sotto la novità di slanci pseudoidelogici, male nascosto il reale obiettivo di una pura continuazione delle esperienze del passato.

L'attacco al gruppo Onorati, come si vede, è addirittura scoperto, tanto più che il documento postula in seguito la esigenza di un «cambiamento» che per le sue implicazioni deve necessariamente portare ad un profondo rinnovamento della dirigenza confederale. Il gruppo degli oppositori si ritiene inoltre che il sindacato non può perseguire un semplice rammodernamento efficientistico del sistema, ma modificare, attraverso le lotte della classe lavoratrice, i rapporti di subordinazione che ne fanno tuttora una classe sfruttata al margine dello sviluppo.

Questo obiettivo di fondo può essere perseguito attraverso l'autonomia del sindacato, il quale «deve restare estraneo sia al processo di formazione delle decisioni all'interno dei partiti politici sia alla formazione del consenso elettorale»; e questo anche se al momento della definizione dai partiti deve accompagnarsi a un «processo di politicizzazione dell'azione sindacale».

Il documento «riforma il diritto di tutti i lavoratori come utenti e come protagonisti del processo di sviluppo sociale e a informazione radiotelevisiva non distorta o parziale» e conclude chiedendo «che tutte le categorie e ciascun lavoratore abbiano il diritto di essere rappresentati nei consigli di amministrazione delle Rai-Tv e di esprimere le loro opinioni e le loro proposte».

Due documenti contrapposti

Spaccatura nella CISL

La spaccatura all'interno della CISL è ormai un fatto compiuto. Il dibattito pregressuale, in fase avanzata per almeno un vertice dell'organizzazione, si svolge infatti su due «documenti contrapposti», le cui linee generali sono state definite ieri. Il primo documento, firmato dai segretari confederali Armato, Caranti, Pantoni, Marcone e Romani, dal segretario della FIM, Macario, e da quello degli alimentari, Cioffi, riguarda la riunione di corrente — se così possiamo chiamarla — svoltasi a Firenze il 12 maggio scorso, su una piattaforma alternativa alla politica finora seguita dalla CISL e in netta opposizione al gruppo raccolto attorno al segretario generale Onorati.

L'attacco al gruppo Onorati, come si vede, è addirittura scoperto, tanto più che il documento postula in seguito la esigenza di un «cambiamento» che per le sue implicazioni deve necessariamente portare ad un profondo rinnovamento della dirigenza confederale. Il gruppo degli oppositori si ritiene inoltre che il sindacato non può perseguire un semplice rammodernamento efficientistico del sistema, ma modificare, attraverso le lotte della classe lavoratrice, i rapporti di subordinazione che ne fanno tuttora una classe sfruttata al margine dello sviluppo.

La lotta si sviluppa nella fabbrica con un processo a catena

Ottanta vertenze alla FIAT

Nascono per la soluzione dei problemi di reparto ma non sono solo economiche in quanto investono i problemi del potere di decisione nell'organizzazione del lavoro - Le elezioni dei delegati, fatto nuovo nella presenza organizzata del sindacato

Per difendere i livelli di occupazione e le qualifiche professionali

Domani nuovo sciopero dei tipografi. Domenica non usciranno i giornali

I motivi dell'azione illustrati dai tre sindacati — Lotta articolata nei quotidiani romani — Sono state respinte le affermazioni degli editori

Le segreterie nazionali delle Federazioni dei tipografi e cartai, aderenti alla CGIL, CISL e UIL, riunite nella serata del 4 giugno 1969, comunicano di aver deciso la proclamazione di uno sciopero nazionale del settore dei giornali quotidiani e agenzie di stampa della durata di 24 ore per il 7 giugno affinché non escano le testate del pomeriggio di sabato 7 giugno e le testate del mattino di domenica 8 giugno.

Nei quadri generali della lotta dei lavoratori dei giornali quotidiani si indicano le ragioni della lotta, che si manifesta in forma di lotta articolata. Allo scopo di programmare una intensificazione delle agitazioni in corso, le segreterie nazionali indicano per la prossima settimana un convegno nazionale del settore.

I motivi che hanno spinto i lavoratori dei quotidiani ad interrompere le trattative e a conseguentemente a scendere in agitazione vanno ricercati nella intransigenza dei padroni, che non hanno accettato le rivendicazioni dei lavoratori, i quali ormai da tempo e in molte città italiane sono costretti a subire iniziative imprenditoriali tese a determinare nel settore occupazionali tali da incidere sui livelli occupazionali, sia sui profili professionali della categoria da sempre ritenuta altamente specializzata.

Le tre segreterie nazionali disinnescano fermamente in ordine ai contenuti espressi a mezzo stampa dall'Associazione italiana editori, la quale ha tentato di minimizzare il reale problema posto dalle organizzazioni sindacali circa le situazioni esistenti nel settore dei giornali quotidiani. Non è possibile ignorare il problema della penetrazione e della riduzione di posti testate, che comporta sensibile riduzione di mano d'opera senza trascurare tra l'altro che in uno Stato democratico, la monopolizzazione della stampa non limita le essenziali funzioni di informare e formare l'opinione dei cittadini.

In lotta braccianti, mezzadri e contadini

TENSIONE NELLE CAMPAGNE per le insopportabili condizioni di lavoro, salario e occupazione

La Federbraccianti ha proclamato 72 ore di sciopero invitando CISL ed UIL alla lotta per i contratti - Intenso programma di agitazioni programmate dalla Federmezzadri

Dalle città alle campagne, dal settore dei braccianti, un vasto movimento di lotta unitaria che vede scendere in piazza migliaia e migliaia di operai e contadini, popolazioni di interi comuni grandi e piccoli sta scuotendo ogni zona del Paese.

Le rivendicazioni che stanno alla base delle imponenti lotte hanno un denominatore comune: nuove condizioni di vita, fine della piaga della disoccupazione, contare di più in ogni luogo di lavoro.

Questi forti movimenti è destinato a svilupparsi sempre più nei prossimi giorni quando intere categorie di lavoratori della terra scenderanno in sciopero. Già, nel quadro delle dieci giornate di lotta programmate dall'Alleanza contadini, si sono svolte grandi manifestazioni in numerose città italiane: nel Ferrarese è ripresa la lotta contro l'Eridania, a Bari gli olivicoltori hanno dato vita ad una grande giornata di protesta. In altre città sono in corso analoghe manifestazioni.

Nella prossima settimana scenderanno in sciopero dal 12 al 14 giugno, per 72 ore, i mezzadri e i braccianti con esclusione delle aziende dei coltivatori diretti, mentre è in corso lo sciopero dei dipendenti dei consorzi di bonifica per il rinnovo del contratto. La decisione è stata presa dalla Federbraccianti-CGIL che, come è scritto in un comunicato, considerando «il fatto che vi è pieno accordo fra i tre sindacati».

Condizione operaia al limite di rottura

Prato: si ferma oggi l'industria tessile

Dal nostro corrispondente PRATO, 5. L'industria tessile pratese è scossa in questi giorni da una nuova ondata di scioperi. Le trattative iniziate tra sindacati e padronato all'indomani della vittoriosa lotta degli operai del lanificio Balli che occuparono lo stabilimento, sono naufragate. Il padronato, che nel corso di quei drammatici giorni aveva ipocritamente fatto appello alla «civiltà trattativa», ha scoperto le sue vere intenzioni, impedendo persino l'avvio di un discorso costruttivo attorno alle fondamentali rivendicazioni avanzate dai sindacati. Non può affidare il proprio avvenire ai bassi salari, al prolungamento dell'orario di lavoro (fino a 16 ore al giorno), alle ovazioni contributive, alla violazione dei contratti e delle leggi sul lavoro, alla diffusione del lavoro a domicilio e alla proliferazione delle lavorazioni in terzi.

Tale impostazione, se assicurata immediatamente, mantiene l'industria tessile pratese in condizioni precarie, la espone a crisi pericolose e, allo stesso tempo, esaspera un meccanismo di sfruttamento sempre più intenso che ha raggiunto i limiti del sopportabile.

Al salari bassi e continui- mente ridotti con l'aumento della produttività, raggiunta con l'accrescimento costante dei ritmi di lavoro e il prolungamento dell'orario, fa seguito di pari passo l'aumento degli infortuni. Prato detiene a questo proposito un triste primato: 40 infortuni al giorno e circa un morto al mese. Questa la denuncia che viene dalle stesse statistiche ministeriali. Contro questa inaccettabile situazione di infortuni nell'industria rispetto alla popolazione, del 2,14 per cento, Prato accusa un'incidenza del 4,42 nel 1968, del 4,89 nel 1967, del 4,74 nel 1968.

Le rivendicazioni che i lavoratori pratesi sostengono con la vittoriosa lotta da essi intrapresa (salari aumentati con normali orari di lavoro; migliori condizioni di lavoro; salute e sicurezza dei lavoratori nelle fabbriche; più diritti e maggiore rispetto dei lavoratori) contestano la linea padronale e mirano a conquistare condizioni più civili, rapporti nuovi e un nuovo indirizzo per l'industria tessile che non può più sopportare l'azione di rapina cui è sottoposta dal padronato.

Dal nostro inviato

TORINO, 5. Ogni mese alla FIAT entrano mille persone — una intera media fabbrica — e ogni mese mille persone escono; ogni giorno 5-6 mila operai — l'organico di una fabbrica come l'Alfa Romeo di Milano — sono costretti a casa. Sono assenze che vanno ascritte a quelle normali dovute a malattia e che portano ad un totale giornaliero pari al 12-13 per cento della maestranza. Il 10 per cento dei giovani che vengono assunti per la prima volta, abbandonano il monopolio dell'auto, dopo i primi approcci con la realtà aziendale. Sono alcuni dati: danno l'idea di questo mastodontico sporto di manodopera che defluiscono i tornelli, oggi scosso da scioperi, assemblee.

Le nuove lotte hanno radici vecchie: 40 mila metalmeccanici della FIAT sono stati protagonisti, dopo la conclusione della battaglia contrattuale del 1966, di due grandi vertenze di carattere generale. Una per l'orario di lavoro e il cottimo, la seconda per la mensa. Hanno conquistato tra l'altro miglioramenti salariali pari a 40 lire orarie. Nello stesso periodo hanno partecipato agli scioperi per il disarmo della polizia, dopo i fatti di Avola e Battipaglia.

Le lotte, i successi concreti (anche quello per la mensa, strappata senza scioperi, con la semplice mobilitazione interna) hanno accresciuto il potenziale di lotta, la fiducia nell'azione unitaria. Non ci sono state in questi mesi divisioni, ma un unico fronte di organizzazioni sindacali: FIM, CIM, UILM, SIDA hanno costantemente mostrato un volto unitario. E la FIAT — è bene ricordarlo — era stata sempre la «base di lancio» delle operazioni scissioniste.

È stato un processo a catena. Le lotte e i successi generali (orario, cottimo, mensa) hanno dato il via alle prime lotte «decentralizzate»: Officina 27, Ausiliarie, Prese, Carellati. Tra le richieste che hanno cominciato ad emergere erano quelle relative ai delegati, ai carichi di lavoro, ai turni, alle qualifiche, alla contrattazione dei superminimi. Sono stati stipulati i primi accordi, in certi casi anche discussi e criticati per i loro limiti in questa crescente «voglia» di partecipazione, voluta dagli stessi sindacati. Ci sono stati anche scioperi non formalmente proclamati, corresponsivi, manifestazioni. Ci sono stati interventi del «capip-FIAT» per indirizzare la spinta, a un semplice sbocco salariale.

C'è stato un dibattito di massa, fitto e serrato, protrattosi per più di una settimana. «Abbiamo condotto una battaglia politica» raccontano i dirigenti sindacali «all'interno della FIAT». «Non abbiamo fatto un passo indietro». «Non delega». Sono state fatte anche esperienze concrete, in questo senso, come il «referendum», con oltre ventimila risposte, che aveva preceduto la prima lotta di fabbrica, all'inizio del 1968, sui problemi dell'orario e del cottimo.

Siamo andati davanti alla Mirafiori. Masse di operai entrano ed escono. I venditori ambulanti ammassano la loro merce, le file di macchine si intrecciano, si accalcano. È un groviglio di persone e di cose. Gruppetti di giovani distribuiscono volantini dal contenuto generico («no ai ritmi di lavoro»). Sono calati da tutta Italia, raccontano i compagni. «Nei capannoni si discute, si sentono critiche degli operai alle organizzazioni dei metalmeccanici. Sono frutto dello stesso discorso fatto dai sindacati sulla necessità della «partecipazione». Talvolta si ascoltano voci pungenti provocatorie, «preziosismi», «incompetenze», «agitazione inconcludente», per permettere, in seguito, in una realtà disorganizzata e discolta, l'intervento rapido e sicuro del padrone.

Leggiamo sul volantino firmato da FIM-FIM-UIL-SIDA: «Sentiamo spesso questa osservazione: il sindacato e la commissione interna si vedono poco. Ma con venti persone, 16 membri di C.I. e un paio di sindacalisti per un complesso di 80.000 operai e con oltre 30 porte è impossibile far fronte a tutti i problemi. Nasce quindi un malcontento degli operai verso tutti e tutti sul quale speculano il padrone per i suoi obiettivi e gruppi esterni che cercano di dividere gli operai dal sindacato. È indispensabile eleggere in ogni squadra o reparto un delegato dei lavoratori che stabilisca immediati contatti col sindacato e li mantenga permanentemente. Solo in questo modo eliminiamo le nostre attuali difficoltà e diffidenze».

Ecco, questo è lo sbocco, la richiesta, cresciuta nel dibattito. I problemi del sindacato degli operai, del potere in fabbrica, di fronte alle incalzanti questioni della condizione operaia hanno trovato una concreta precisazione nella richiesta dei delegati. Ora alla Mirafiori seguono le indicazioni. Scioperano, si riuniscono in assemblea, eleggono i delegati. Nello stesso tempo nella sede dell'associazione industriali si svolgono le trattative. Leggiamo su uno dei tanti volantini dei «gruppi» che si sono costituiti: «Il nostro obiettivo non è solo le 50 lire, ma un'organizzazione stabile che possa battere il padrone su qualsiasi obiettivo».

Ora la rivendicazione è in testa alla lotta, ma appare solo quella che si è dichiarata: «quello dei «gruppi» che ipotizzano, poi, una «organizzazione stabile» al di fuori dei sindacati. A meno che non pensino a un «sindacato a difesa». Come piaceva al defunto Valletta.

La lotta alla Mirafiori è così il punto più alto di questa nuova fase di lotta di officina, o per cicli di lavorazioni, dopo la fase delle lotte su problemi generali. Sono una ottantina le vertenze aperte, preparate nei mesi scorsi, attraverso le discussioni, le riunioni, le assemblee, le denunce. Una delle prime azioni è partita dall'officina 27, sala prova motori: «Gli operai dell'off. 27 — è scritto sul giornale della FIOM — mentre costruivamo la vettura costruiamo anche la loro forza organizzativa al sindacato... Sono arrivati al momento dello scontro decisivo avendo già acquistato una notevole capacità di decidere anche autonomamente e dentro la fabbrica, come andare avanti, con la coscienza che tutto quanto si faceva e decideva doveva essere fatto con l'organizzazione sindacale... molte sono le vertenze aperte... Nessuno si deve fare illusioni... Solo passando attraverso l'esperienza della 27 tutte le vertenze andranno in porto».

Primi risultati nelle vertenze alla FIAT

TORINO, 5. Le trattative tra sindacati e FIAT sulle varie vertenze a parte, trattative accompagnate costantemente da scioperi e assemblee, hanno già portato ad alcuni risultati relativi ai «carrellisti», «pulizie tecniche», «prelievi», «ufficine ausiliarie» e «menzione degli accordi raggiunti» verranno in forma un volantino FIM-FIM-UILM-SIDA che verrà diffuso domani — «applicati alle corrispondenti situazioni di lavoro in tutte le sezioni FIAT»: «Le trattative — dice il volantino — si sono concentrate sui problemi della fondazione e fusione, della regolamentazione alle linee con il pieno diritto di contrattare permanentemente le condizioni di lavoro».

«Alla FIAT — così conclude il testo unitario lavoratori e sindacati rafforzano la loro unità e portano a soluzione problemi sindacali specifici che nella prossima battaglia contrattuale, troveranno la loro salda cura con tutta la categoria dei metalmeccanici».

Bruno Ugolini

Ugo Baduel

Oreste Marcelli